



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

6[^] INCONTRO TIROCINIO INDIRECTO

T4

A.A.2022-23

24 NOVEMBRE 2022

LA LINGUA ITALIANA a cura di BIANCA NESI

MOIRA RICCI

moira.ricci@unifi.it

I CLASSICI DELLA LETTERATURA ITALIANA COME
OPPORTUNITÀ DI AFFINAMENTO DELLA COMPETENZA
LINGUISTICA

Approfondimento su Promessi Sposi

Fermo e Lucia → *Ventisettana*

Nel *Fermo e Lucia* (finito di stendere nel 1823 ma mai pubblicato) Manzoni utilizza un impasto linguistico di lombardo e toscano letterario.

Con la *Ventisettana*, Manzoni cerca di uniformare la lingua del romanzo al toscano letterario. Lo studio della lingua toscana avviene per via libresca, in particolare grazie al *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini (1^a ed. Milano 1814) e alla 4^a edizione del *Vocabolario della Crusca* curata dal Cesari. Manzoni fa ampi spogli di autori toscani, soprattutto della tradizione comica e popolare cinque-secentesca, in cui cerca voci e modi di espressività viva e colloquiale.

Ventisettana → *Quarantana*

La lingua della *Ventisettana* appare a Manzoni come troppo letteraria e per avvicinarla all'*uso vivo* va a «risciacquare i panni in Arno».

La lingua dei Promessi Sposi della seconda edizione, la *Quarantana*, è stata fondata sulla «risciacquatura» dei panni in Arno: è una lingua affinata sull'uso dei fiorentini della classe borghese dell'Ottocento.

Ventisettana → Quarantana

Alcuni esempi:

l'eliminazione di lombardismi (come *un zucchero* → *uno zucchero*; *tosa* → *ragazza*); l'introduzione di fiorentinismi vivi (come *gioco* invece di *giuoco*, *move* invece di *muove*); l'abbassamento del tono letterario e l'introduzione di forme più correnti (come *giugnendo* → *giungendo*; *cangiando* → *cambiando*; *veggio* → *vedo*; *ponno* → *possono*; *egli, ella* → *lui, lei*; *che cosa?* → *cosa?*)

Lingua viva di ieri e lingua viva di oggi

Facciamo come Alessandro Manzoni!

In classe possiamo usare alcuni passi dei Promessi Sposi, debitamente scorciati e selezionati, per portare i bambini e le bambine a riflettere sulle differenze di registri.

Possiamo usare alcuni dizionari online per aiutarci a comprendere i significati di parole difficili.

Risorse online da usare

- 1) <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/dizionari/6225>
- 2) GRADIT – De Mauro
- 3) Dizionario TRECCANI
- 4) Il TOMMASEO Online

Impariamo a usare i dizionari online

Selezioniamo parole interessanti, desuete o con una storia particolare attraverso cui i bambini e le bambine possano imparare a utilizzare il dizionario e avere la prova che le parole, nel tempo, cambiano!

Don Abbondio

«[...] tornava **bel bello** dalla passeggiata verso casa [...] Don Abbondio, **curato** d'una delle terre accennate di sopra. [...] Diceva tranquillamente il suo **ufizio**, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il **breviario**. [...] Don Abbondio (il lettore **se n'è avveduto**) non era nato con un cuor di leone. Ma fin dai suoi primi anni aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne e che pur non si sentisse nella **declinazione** di essere divorato. [...] Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccare gli **anni della discrezione**, d'essere, in quella società, come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro.» capitolo 1

Don Abbondio

Don Abbondio *se ne tornava tranquillamente* verso casa dalla passeggiata. Era il *prete* di una delle terre di cui *abbiamo parlato prima*: recitava tra sé e sé le sue *preghiere* e, ogni tanto, tra un salmo e l'altro chiudeva, il *libro delle preghiere*. Don Abbondio (il lettore se n'è *accorto*) non era *un cuor di leone*; non era per niente coraggioso; era *fifone*. Ma fin dai suoi primi anni aveva dovuto *capire* che il *peggior modo di essere*, a *quei* tempi, era *essere come un animale senza artigli e senza zanne e che non avesse nemmeno troppa voglia* di essere divorato. [...] Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso *ancora* meno, s'era dunque *accorto, prima di diventare vecchio*, di essere, in quella società, come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro.»

Perpetua

«Era Perpetua, come ognun s'avvede, la serva di Don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche»
capitolo 1

Dialogo tra Don Abbondio e Perpetua – attualizziamo in un dialogo teatrale

«Misericordia! Cos'ha signor padrone?»

«Niente, niente» rispose Don Abbondio [...]

«Come niente? La vuol dare a intendere a me? Così brutto com'è? Qual gran caso è avvenuto»

«Oh, per l'amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire!»

«Che non può dire neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?»

Dialogo tra Don Abbondio e Perpetua – attualizziamo in un dialogo teatrale

«Che non può dire neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere?»

«Ohimè! Tacete e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino»

«E lei mi vorrà sostenere che non ha niente!»

«Date qui, date qui!»

«Vuol dunque che io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone?»

«Per amor del cielo! Non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va... ne va la vita!»

Dialogo tra Don Abbondio e Perpetua – attualizziamo in un dialogo teatrale

«La vita!»

«La vita.»

«Lei sa bene che ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidente, io non ho mai...»

«Brava! Come quando...»

«Signor padrone, io le sono sempre stata affezionata: e, se ora voglio sapere, è per premura, perché vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo...»

Dialogo tra Renzo e Lucia

– Lucia! – rispose Renzo, – per oggi, tutto è a monte; e Dio sa quando potremo esser marito e moglie.

– Che? – disse Lucia tutta smarrita. Renzo le raccontò brevemente la storia di quella mattina: ella ascoltava con angoscia: e quando udì il nome di don Rodrigo, – ah! – esclamò, arrossendo e tremando, – fino a questo segno!

– Dunque voi sapevate...? – disse Renzo.

- Pur troppo! – rispose Lucia; – ma a questo segno!
- Che cosa sapevate?
- Non mi fate ora parlare, non mi fate piangere. Corro a chiamar mia madre, e a licenziar le donne: bisogna che siam soli.
- Ora vi dirò tutto, – rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiule.

– Parla, parla! – Parlate, parlate! – gridarono a un tratto la madre e lo sposo.

– Santissima Vergine! – esclamò Lucia: – chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno! – E, con voce rotta dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore;

aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, non punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo, e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, coloro s'erano trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo.